

SCALABRINI NEI NOSTRI GIORNI

Sr. Leticia Gutierrez Valderama*

Pensare a Scalabrini e portarlo ai nostri giorni è tra le cose più belle che possiamo fare; situarsi nel contesto della nostra realtà con la visione, lo zelo e l'amore di questo grande pastore, susciterà sicuramente una grande inquietudine in tutte le persone che leggeranno questo breve articolo.

Il Beato Scalabrini ci racconta la scena che lo commosse e che sarebbe decisiva per l'avvio della sua azione missionaria in favore degli uomini e delle donne migranti del suo tempo: *In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune. Erano emigranti.*¹

Queste parole di Scalabrini, impregnate d'amore, ci interpellano oggi; la stazione di Milano continua a ripetersi in tanti Paesi del mondo, feriti dallo squilibrio economico di un mondo globalizzato che non sa, nella sua essenza, essere giusto.

Pensare a queste parola a partir dal corridoio di migrazioni che è il Messico, dove tanti nostri fratelli e sorelle migranti sono vittime, non solo della globalizzazione, come anche di tutte le forme di violenza che accompagnano il loro migrare. Questo manifesta che quanto diceva Scalabrini nel secolo XIX è tanto attuale quanto lo sono le migrazioni oggi.

Sì, fratelli e sorelle, i migranti non solo stanno uscendo delle loro terre, lasciando la loro patria, cercando nuovi luoghi dove "trovare vita migliore". A questo sradicamento si deve contare anche il carico che i migranti devono sopportare lungo il cammino. Attualmente, essi inviano un grido d'aiuto a tutte noi che ci siamo consacrate per donare la vita a loro favore: ci stanno chiedendo di essere con loro, vivere con loro, soffrire con loro e gioire con loro, in mezzo a questo mondo violento, sfruttatore e aggressivo in cui si è trasformato il volto delle migrazioni.

È a questa Stazione di Milano che Scalabrini ci invia perchè sicuramente è questa la Stazione che interPELLA a Scalabrini oggi, quella dei migranti che sono sequestrati, violati fisicamente e sessualmente, minacciati dal crime organizzato, buttati nel mare dalle lance africane, profughi a causa delle guerriglie colombiane, etc.

In queste terre di nessuno, in questa Stazione di Milano è il luogo dove la famiglia Scalabriniana dovrà organizzarsi, uscire, attraversare accanto ai migranti le frontiere per accompagnarli nel cammino affinché possano riprendere speranza e vedano l'amore e la presenza di Dio che non abbandona i suoi figli amati: i migranti.

Che il Signore ci conceda la grazia di cercare il suo volto e di lasciarci i interpellare da Lui per meglio rispondere alla missione che ci ha affidato: il servizio e il dono di sè per gli uomini e le donne migranti.

* Ringraziamo Sr Leticia per la collaborazione con il CSEM per l'elaborazione del presente testo.

¹ M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma: Città Nuova 1985, p. 57-58.